

FABIO VASINI

*NOTE SUGLI SVILUPPI DELLA QUESTIONE SCOLASTICA IN
FRANCIA ALLA LUCE DELLA POLITICA DEL GOVERNO BALLADUR.*

SOMMARIO: 1. La situazione scolastica francese. - 2. La nuova riforma. - 3. Le reazioni all'approvazione della legge.

1. Come è noto gli istituti scolastici privati in Francia possono ottenere contributi pubblici se certificano di essere una *école sous contrat* (legalmente riconosciuta): tale qualifica può essere ottenuta solo alla conclusione di un ciclo completo di studi, quindi, dopo almeno 5 anni d'insegnamento, cioè dopo aver portato la prima classe alla conclusione dell'intero *cursus* scolastico.

Per le scuole *sous contrat* si prevede un controllo dello Stato sui programmi svolti, sugli orari e gli esami, che identici a quelli degli istituti pubblici: in cambio lo Stato remunera gli insegnanti, riservando loro lo stesso trattamento economico degli insegnanti della scuola pubblica, lo Stato remunera anche le spese di scolarità degli studenti, attraverso un contributo detto *forfait d'externant*. Il sistema diviene più elastico nel caso l'istituto abbia sottoscritto un *contrat simple* con lo Stato, infatti vengono remunerati solo gli insegnanti, dando la possibilità ai comuni di sovvenzionare le spese di scolarità degli studenti. Questo tipo di contratto lascia più libertà nell'organizzazione dell'insegnamento, in particolare per ciò che riguarda la scelta delle materie, le ore di lezione, la formazione degli insegnanti. In questo caso il rimborso delle spese effettuate dagli istituti privati è a discrezione della municipalità.

La grande maggioranza delle *écoles libres* (private) francesi è *sous contrat* e garantisce l'istruzione di circa 2 milioni di studenti. Di queste scuole il 97% di quelle primarie ed il 92% delle secondarie sono cattoliche, le restanti sono suddivise fra scuole laiche, protestanti ed ebraiche. Attualmente c'è una sola scuola musulmana *sous contrat*: alla Réunion (1).

Secondo i risultati del rapporto della *Commission des Affaires Culturelles* "M.J. Bourdin" del 1993, in Francia vi sarebbero almeno 10.000 scuole cattoliche, di cui 6.000 circa sono scuole primarie, 1679 collegi, 829 licei, 389 licei tecnici, 250 istituti agrari, nelle quali lavorano 126.000 insegnanti (2).

Una delle preoccupazioni più diffuse riguarda la posizione di favore di cui godrebbero gli studenti degli istituti privati. Infatti si fa notare che, se nelle scuole pubbliche la densità negli istituti secondari è di 550 studenti in

media, nelle scuole private è di 340; se i licei statali sono frequentati mediamente da 1100 studenti, quelli liberi da 350; le scuole professionali pubbliche hanno una presenza di 450 studenti circa, quelle private di 175: questo significa che le classi delle scuole libere sono meno numerose di quelle statali con indubbio vantaggio per lo studente. Il 95% delle scuole libere ha una mensa, mentre nelle pubbliche la percentuale scende al 76%; i bidelli sono il doppio; vi sono migliori trasporti scolastici; sale specializzate; *computers*, *minitels* e fotocopiatrici; un quarto delle scuole private segue una settimana di quattro giorni rispetto al 9% delle scuole pubbliche (il sistema scolastico francese già prevede la chiusura delle scuole un giorno alla settimana, il mercoledì, per dare la possibilità ai genitori di impartire o fare impartire ai figli quell'insegnamento religioso che la scuola laica francese non può offrire. Ora c'è un movimento a favore della settimana scolastica di quattro giorni, per dare la possibilità agli studenti di rimanere a casa con la famiglia il sabato, giornata generalmente non lavorativa per i genitori).

Ma non tutti scorgono nel sistema educativo privato solo elementi positivi: vengono sottolineati la mancanza di aggiornamento degli insegnanti, la loro limitata specializzazione, lo studio quasi esclusivo della lingua inglese come lingua straniera, ecc.

Ultimamente sono apparsi numerosi studi sul ruolo dell'insegnamento privato e sul suo valore sociale. In particolare il dibattito si è incentrato sul livello di "democraticità" che l'insegnamento privato riesce ad assicurare alla società. Le critiche che i laici muovono all'insegnamento privato si basano sulla selezione degli allievi: in uno studio del C.N.R.S. (*Comité National des Recherches Scientifiques*) condotto nel 1991 da Gabriel Langouët e Alain Léger, gli autori si riferiscono ad una "realtà contraddittoria che fa - a volte - del settore privato un luogo antidemocratico per il suo reclutamento sociale, nello stesso tempo un luogo di miglior riuscita per i figli delle classi popolari (almeno per la piccola parte fra quelli che lo frequentano)" (3). Coloro che si oppongono al sistema delle scuole libere fanno spesso riferimento alla scuola pubblica come "luogo democratico", in cui il criterio di selezione è territoriale e non altro, e vedono nelle scuole pubbliche - dove le religioni, le etnie, le culture vengono a contatto - i luoghi in cui i giovani possono apprendere a vivere insieme e ad integrarsi, ritenendo le scuole confessionali come uno strumento per creare *écoles-ghettos* per i credenti. I redattori dello studio del C.N.R.S. affermano essere un'idea falsa quella "che presenta la scuola pubblica come democratica, socialmente neutra e al servizio di tutti i ragazzi senza distinzione: se essa è effettivamente più democratica nel suo reclutamento sociale iniziale, lo è

meno per gli scarti sociali di riuscita che crea nel corso della scolarità, e per le eliminazioni massicce e precoci che colpiscono i ragazzi delle classi popolari" (4); in questo caso in Italia si parla di mortalità scolastica.

2. Con l'ascesa al potere della coalizione di centro destra, dopo le elezioni del 21 e 28 marzo 1993, e con l'insediamento del governo retto dal primo ministro E. Balladur la politica scolastica, uno dei temi della campagna elettorale, fu subito al centro dell'attenzione politica. Infatti la coalizione vincente, unita sotto il nome di *Union pour la France* (sostenuta da U.D.F. ed R.P.R.), aveva più volte chiarito che riteneva negative le disuguaglianze finanziarie a cui erano sottoposti gli istituti scolastici, in particolare la differenza di trattamento fra scuole pubbliche e quelle private, sostenendo che gli enti locali avrebbero potuto finanziare gli investimenti di entrambe le scuole.

Furono presentati cinque differenti progetti di legge, quelli dei deputati R. Couanau (U.D.F.), P. Lequiller (U.D.F.), B. Pons (R.P.R.), M. C. Millon e quello del senatore Lucotte. Successivamente queste proposte vennero ritirate, quando il deputato Bruno Bourg-Broc (R.P.R.) presentò il suo progetto di legge, frutto del lavoro della *Commission des Affaires Culturelles*, che era incaricata di effettuare un rapporto sui testi presentati. Il motivo di questa riscrittura è da ricondursi al dettato della Costituzione francese che vieta, all'art. 40, ai progetti di legge parlamentari di comportare aumenti della spesa pubblica, riservando questa facoltà a progetti del governo. Ciò portò il deputato Bourg-Broc a presentare un progetto di legge privo di qualsiasi riferimento al finanziamento degli istituti privati, ciò sarebbe avvenuto in un secondo tempo con l'approvazione di un emendamento proposto dal governo.

La *guerre scolaire* del 1993-94 prese avvio il 26 giugno 1993 con la discussione all'*Assemblée Nationale* della proposta di legge Bourg-Broc e dell'emendamento governativo riguardante il finanziamento. La proposta venne approvata il 28 giugno e passò al Senato, che non riuscì ad approvarla in tempi così brevi per gli ostacoli che il presidente Mitterrand appose. Contemporaneamente venne proposto dal ministro dell'educazione François Bayrou di istituire una commissione di studio sulla situazione degli istituti scolastici privati, in particolare sulla loro conformità rispetto alle norme di sicurezza stabilite dalla legge. Il 5 settembre dello stesso anno venne istituita la commissione Vedel incaricata di portare a termine questo studio ed il 17 ottobre ebbe luogo la prima manifestazione indetta dal sindacato F.S.U. (*Fédération Syndicale Unitaire*) che coalizzò 70.000 manifestanti; il sinda-

cato chiedeva una maggiore attenzione del governo nei confronti della scuola pubblica. Con questa prima protesta i manifestanti tentarono di far emergere il disagio del settore pubblico della scuola, che lamentava i medesimi problemi di quello privato e temeva di veder ridotti i propri finanziamenti.

Il 13 dicembre 1993 venne pubblicato il rapporto Vedel, che concludeva la fase istruttoria del *dossier* sulle scuole libere voluto dal ministro Bayrou. Si mettevano in evidenza le numerose carenze degli istituti privati, in particolar modo riguardo alle strutture di sicurezza degli stabili.

Con una procedura che la stampa e le opposizioni definirono à la *hussarde*, il governo riuscì a far introdurre, per il 14 dicembre, nell'ordine del giorno del Senato la proposta di legge Bourg-Broc che modificava la legge Falloux del 1850 sulle scuole libere, l'urgenza fu giustificata con la grave precarietà della sicurezza negli istituti scolastici. L'articolo 69 della legge del 15/III/1850 detta Falloux limitava la possibilità di finanziamento da parte degli enti locali, per le spese riguardanti il mantenimento compiute da istituti privati, al 10% della spesa effettuata, questa previsione ha avuto una modifica con il pronunciamento del Consiglio di Stato del 6/VI/1990, che ampliò il finanziamento anche agli investimenti; con la normativa proposta si prevedeva che gli istituti privati *sous contrat*, cioè legalmente riconosciuti, potessero beneficiare di un finanziamento, a carico degli enti locali, per fare fronte alle spese d'investimento necessarie per il mantenimento degli istituti stessi. La nuova legge sostituiva il limite del 10% della spesa d'investimento con l'obbligo per gli enti locali (comuni e dipartimenti) di non concedere contributi di ammontare superiore a quelli concessi alle scuole pubbliche, tenuto conto delle percentuali di studenti frequentanti gli istituti privati e di quelli frequentanti gli istituti pubblici. Molti amministratori locali avevano fatto notare che le finanze degli enti da loro amministrati non avrebbero potuto essere in grado di sostenere il peso dei finanziamenti alle opere di ammodernamento degli istituti privati, così il disegno di legge prevede che le collettività non avessero l'obbligo di concedere tali contributi, ma questa fosse una facoltà.

Il sistema adottato dal governo per evitare un dibattito parlamentare rischioso, essendo presenti fra le stesse fila della maggioranza alcuni parlamentari sfavorevoli al finanziamento pubblico delle scuole private, fu quello di presentare il progetto di legge durante la notte del 13 dicembre 1993, alla fine dei lavori del Senato, cogliendo di sorpresa i parlamentari, in particolare le opposizioni, ed ottenendo così la discussione della legge il giorno seguente e la votazione nella notte tra il 14 ed il 15 dicembre.

Nei mesi di dicembre '93 e gennaio '94 la polemica si acuì: i critici

ritennero che la nuova legge desse ai proprietari di istituti privati la possibilità di fare speculazioni economiche, grazie al finanziamento pubblico per i lavori di manutenzione degli stabili; si temette che le associazioni proprietarie degli edifici chiedessero i finanziamenti per l'ammodernamento delle strutture con lo scopo di aumentare il valore degli stabili di loro proprietà e venderli in un secondo tempo ad un prezzo molto più remunerativo di quello originario. A questo riguardo la legge Bourg-Broc prevede dei limiti alla libertà di utilizzazione degli edifici ed alla loro destinazione d'uso: infatti l'articolo 4 richiedeva una convenzione fra l'istituto e l'ente locale erogatore del finanziamento che precisasse "la destinazione dell'aiuto, la durata dell'ammortamento degli investimenti finanziati, e in caso di cessazione dell'attività d'educazione o di rescissione del contratto, le condizioni di rimborso delle somme non ammortizzate, così come le garanzie corrispondenti". Inoltre la legge prevede un sistema per evitare che le agevolazioni potessero essere utilizzate per finanziare la costruzione *ex-novo* di istituti privati: infatti per poter ottenere il contributo sarebbe stato necessario presentare la documentazione che certificasse di essere *école sous contrat*. L'unica possibilità di poter costruire uno stabile nuovo con i contributi pubblici previsti dalla legge Bourg-Broc sarebbe stata, quindi, quella di costruire una succursale di una scuola *sous contrat* già esistente (5).

3. Il 16 dicembre 1993 il C.N.A.L. (*Comité National d'Action Laïque*) indisse uno sciopero per il 16 gennaio 1994, la domenica successiva alla data prevista per la decisione del Consiglio Costituzionale a cui si erano appellati i socialisti, presentando un ricorso contro la legge; il 17 dicembre ebbe luogo il primo sciopero di protesta degli insegnanti della scuola pubblica; il 22 dicembre Balladur istituì una commissione d'inchiesta sui bisogni della scuola pubblica in materia di sicurezza; il 4 gennaio 1994 lo stesso primo ministro annunciò lo stanziamento di 2,5 miliardi di franchi (750 miliardi di lire circa) per la sicurezza nelle scuole pubbliche, in modo da assicurare un intervento analogo a quello per le scuole private. Ma le proteste non si placarono, anzi si avvertì la ripresa di attività di una sinistra considerata fino a quel momento in piena confusione, dopo le elezioni legislative del marzo 1993. Lo stesso presidente Mitterrand colse le implicazioni politiche del caso e non rinviò la legge al Parlamento per una seconda lettura (che comunque sarebbe stata fatta da una larghissima maggioranza di centro-destra), ma preferì arringare quasi la sinistra, spronandola a cogliere l'occasione prodottasi. Mitterrand affermò che "*L'important tient au réveil des consciences. Il est en train de se produire. C'est là qu'aura lieu la vraie*

deuxième lecture de la loi” . Il giornalista di *La Croix*, un giornale cattolico, F. Martinat commentò: “*En mettant sur un pied d'égalité le Parlement et la rue, François Mitterrand choisit délibérément la lance du combattant au détriment du bouclier du défenseur de l'Etat de droit*” (6). L'appello del presidente della Repubblica sostenne gli sforzi di Michel Rocard per rivitalizzare la sinistra in completa *débauche*: per la prima volta, dopo lungo tempo, la questione scolastica riunì i socialisti con i loro *partner* politici tradizionali, comunisti, radicali di sinistra, sindacati degli insegnanti, associazioni laiche, ecc.

Ma anche la sinistra non fu esente da critiche per il comportamento tenuto nel precedente periodo di governo: infatti venne messo in evidenza che Michel Rocard, in qualità di sindaco di Conflans-Sainte-Honorine, finanziò la scuola privata presente nel territorio di sua competenza e che da primo ministro concesse nel 1984 gli stessi vantaggi previsti dalla legge in questione (ma limitatamente alle scuole agrarie private); nello stesso tempo si ricordò che Jack Lang, l'altro *leader* della protesta, nel 1992 fece un accordo con padre Cloupet (7), rappresentante delle scuole cattoliche, nel quale veniva riconosciuta l'utilità pubblica all'insegnamento cattolico e che nel gennaio del 1993 ammise pubblicamente la necessità di riformare la *loi Falloux* nella parte riguardante il finanziamento di investimenti riguardanti edifici scolastici privati (8).

Il 13 gennaio 1994 il Consiglio Costituzionale pronunciò la sua decisione in ordine al ricorso intentato dalle opposizioni contro la legge Bourg-Broc (9). Venne annullato per incostituzionalità l'articolo 2 della legge. Fra le particolarità di questa decisione vi fu il fatto che il Consiglio non giudicò illegittima la procedura seguita dal governo per l'approvazione, come avevano denunciato le opposizioni (erano stati presentati 2870 emendamenti da parte delle opposizioni, rigettati dal governo che in seguito era stato accusato di avere violato i diritti dei parlamentari): invece il Consiglio giudicò la stragrande maggioranza degli emendamenti come incostituzionali, in quanto attentavano anch'essi al principio dell'uguaglianza, perchè miravano ad escludere porzioni di territorio dall'applicazione della nuova legge. I giudici costituzionali ritennero che tali previsioni “disconoscono i principi di uguaglianza davanti alla legge e d'indivisibilità della Repubblica; è a buon diritto che i detti emendamenti sono stati scartati dal dibattito” e per quanto riguardava gli altri emendamenti, scartati senza valida giustificazione, i giudici ritennero che una tale eliminazione “non ha rivestito un carattere sostanziale” (10).

Il Consiglio Costituzionale giudicò illegittima la sostanza del prov-

vedimento, sulla base del principio fondamentale dell'uguaglianza fra gli istituti privati. Infatti l'articolo 2 prevedeva che gli enti locali (comuni e dipartimenti) avessero l'intera libertà di fissare il tetto dei loro finanziamenti agli investimenti delle scuole private; spettando all'ente stesso decidere in quale percentuale erogare i finanziamenti pubblici, con il solo limite massimo determinato dal *quantum* dei finanziamenti erogati alle scuole pubbliche e dalle proporzioni di studenti frequentanti le scuole pubbliche e quelle private.

I giudici rilevarono una mancata uguaglianza nel trattamento dei differenti istituti privati, a causa del diverso ente locale a cui fare riferimento per competenza territoriale, ma rilevarono anche una diversità di trattamento fra gli istituti privati e quelli pubblici, in quanto le famiglie i cui figli frequentano le scuole private avrebbero beneficiato di agevolazioni finanziarie da parte dello Stato, contrariamente a quelle che inviano i loro figli alle scuole pubbliche. La critica del Consiglio si appuntò sulla mancanza di criteri oggettivi nell'attribuzione degli aiuti.

Rimasero legittimi gli altri articoli della legge che però, caduto l'articolo 2, cioè l'emendamento governativo riguardante il finanziamento, avrebbero caricato gli istituti privati di nuovi obblighi senza concedere loro alcun vantaggio. Infatti essi prevedevano che ogni finanziamento fosse subordinato ad una convenzione che precisasse la destinazione dell'aiuto e le condizioni del rimborso in caso di cessazione dell'attività educativa (11).

All'indomani della sentenza il governo rese subito noto che non avrebbe riaperto il dibattito e quindi il contenzioso con il Consiglio Costituzionale, ma incaricò una nuova commissione, che prese il nome dal suo presidente: Schléret, di redarre una lista di istituti, sia pubblici sia privati, che avessero necessità di realizzare lavori di manutenzione ed investimenti, indicando contemporaneamente quali fossero gli istituti che avessero bisogno di interventi più urgenti. In questo modo il governo cercò di sdrammatizzare il dibattito, anche di fronte alla grande manifestazione del 16 gennaio, che rischiò di fare precipitare la Francia in una nuova e lacerante *guerre scolaire* (12). La partecipazione alla manifestazione fu massiccia: le valutazioni furono divergenti, ma sembra che almeno 600.000 manifestanti provenienti da tutta la Francia abbiano sfilato a Parigi (13).

Il contrasto potè il governo e le parti sociali ad impegnarsi con nuove proposte: i sindacati reclamarono una legge pluriennale di programmazione finanziaria per l'educazione, rifiutando la logica delle misure d'urgenza prese ogni anno prima della ripresa delle lezioni dopo la pausa estiva; il primo ministro Balladur il 27 gennaio ricevette tutte le organizzazioni

degli insegnanti e dei genitori degli studenti, aprendo quel grande dibattito sulla scuola pubblica che aveva promesso; Michel Rocard, segretario del Partito Socialista, annunciò la creazione degli "stati generali dell'educazione", preceduti dalla compilazione di libri bianchi; François Bayrou, ministro dell'educazione nazionale, aprì immediatamente discussioni con i sindacati e le associazioni dei genitori, allargando il dibattito allo stato della scuola: dai problemi finanziari a quelli dell'abbandono scolastico, alla violenza, alle zone difficili, alla formazione degli insegnanti.

In particolare si richiese di prendere in considerazione la riforma dei collegi (scuole secondarie); di rivedere il principio del collegio unico, instaurato con la riforma di René Haby del 1975, che prevede l'unificazione delle prime classi dei collegi in un unico corso uguale per tutti gli indirizzi, le quali si separano solo in un secondo tempo: numerosi rapporti d'ispezione rilevarono l'inadeguatezza del servizio, in particolare le serie difficoltà per la conoscenza del francese; infine si fece notare che il 75% degli atti di violenza nella scuola hanno per teatro i collegi. Il ministro Bayrou presentò il suo progetto di riforma della scuola il 9 maggio 1994.

Il 19 aprile 1994 Jean-Marie Schlérét, presidente dell'omonima commissione ministeriale sulla scuola, depositò il proprio rapporto.

La commissione aveva visitato 25442 edifici pubblici e privati, di cui 1832 risultarono a rischio, specialmente in caso d'incendio. Vennero vagliati i processi verbali delle commissioni dipartimentali di sicurezza: risultarono negativi 339 edifici, di cui 80 privati. Si prevede che tutti i licei ed i collegi in questa situazione sarebbero stati chiusi a meno che non si fossero eseguiti d'urgenza i lavori necessari.

Il ministro François Bayrou si appellò "*au collectivités locales - conseils régionaux pour les lycées et conseils généraux pour les collèges - afin qu'elles prennent leurs responsabilités et remplacent les établissements les plus dangereux*" (14).

Pressato dalle polemiche scatenate dai risultati di quest'ultimo rapporto il ministro dell'educazione nazionale F. Bayrou istituì un Osservatorio Nazionale della Sicurezza degli Edifici Scolastici, composti dai genitori degli studenti, da funzionari e da altri membri eletti, questo nuovo organismo fu creato con lo specifico fine di tenere sotto controllo le scuole primarie e quelle secondarie (15).

Per affrontare questi interventi il governo sbloccò 2,5 miliardi di franchi disponibili gradualmente in cinque anni e accese un prestito di 12 miliardi di franchi a favore delle collettività locali.

Queste somme furono giudicate insufficienti, ma avrebbero potuto

dare l'avvio al processo di modernizzazione delle strutture scolastiche francesi.

Successivamente il sindacato Agir (*Administration générale et intendance rassemblées*) legato al più grande F.E.N., pubblicò un rapporto sullo stato della sicurezza nelle scuole pubbliche francesi. Vennero vagliati circa 6.000 edifici su di un totale di 8.000. Da questo studio risultò che 410 fra collegi e licei, pari al 5 % del patrimonio scolastico presentano dei reali pericoli per studenti ed insegnanti (16).

L'altro punto delicato della questione riguardava le scuole private: quelle giudicate pericolose furono 469 e si decise che anch'esse sarebbero entrate nei progetti di ristrutturazione. Infatti secondo il governo Balladur lo Stato avrebbe dovuto assicurare la salvaguardia di tutti gli studenti, di qualunque provenienza. Ciò riaccese le perplessità dei sindacati laici, i quali dichiararono di non ammettere che: "*sous le prétexte de sécurité, on détourne des fonds publics vers le secteur privé*", come ha affermato Hervé Baro del Syndicat des enseignants (SE) (17).

Quella scolastica è stata, da sempre, una delle questioni sulle quali più forte si è concretizzato lo scontro per la laicità. Due grandi manifestazioni hanno aperto e chiuso un decennio politico in Francia, quella svoltasi nel 1984, durante il governo socialista, a favore della scuola cattolica, per cui i manifestanti sfilarono in nome della libertà d'insegnamento, e quella del 1994, durante il governo di destra, per cui si sfilò a favore della scuola pubblica, in nome dell'uguaglianza di trattamento. Ancora una volta il problema della scuola ha dimostrato la sua capacità di mobilitare le masse e di essere il simbolo di contrapposizioni più ampie, segno dei scelte e di indirizzi politici. L'insegnamento mantiene in Francia una forte valenza simbolica, tanto che G. Gauthier conclude il suo bilancio sugli ultimi dieci anni, riguardo al dibattito sulla laicità, affermando: "*Quelle que soit la gravité de la cause, nulle manifestation publique n'a pu mobiliser de telle foules. Parallèlement, la laïcité, que beaucoup de ses détracteurs, et même de ses défenseurs, considéraient comme une survivance, reprenait une nouvelle vie*".

Il problema sembra essere giunto ad un equilibrio dinamico, nel momento in cui si riconosce la centralità dell'insegnamento pubblico; il confronto si pone, ora, solo su elementi politici, misurandosi sulla base delle forze parlamentari maggioritarie. Sarà sempre di meno afferente al consenso, ma piuttosto ai rapporti di forza (18).

1) A. FOHR, *La vérité sur l'école privée*, in *Le nouvel Observateur*, 13 janvier 1994, n. 1523, pag. 46.

2) Rapport fait au nom de la commission des Affaires culturelles sur la proposition de la loi relative au financement des établissements privés par les collectivités territoriales, par M. Joël Bourdin, Sénateur, *Journal Officiel*, Sénat, seconde session ordinaire de 1992-1993, n. 367, p. 7.

3) COURET F., FELTIN M., GIGNOUX S., *Loi Falloux: les questions clés*, in *La Croix l'événement*, 14 janvier 1994, n. 33702, pag. 4.

La ricerca è condotta da G. LANGOUËT e A. LÉGER ed è nota con il titolo *Public ou privé, trajectoires et réussites scolaires*, Parigi, 1994

4) A. FOHR, *La vérité sur l'école* cit., p. 4.

5) F. COURET, M. FELTIN, S. GIGNOUX, *Loi Falloux: les questions clés*, in *La Croix l'événement*, 14 janvier 1994, n. 33702, p. 4.

6) F. MARTINAT, *Une occasion inespérée pour le PS*, in *La Croix l'événement*, 14 janvier 1994, n. 33702, p. 3.

7) "Il s'agissait en fait d'une phase de négociation qui acquit force de loi par un décret de mars 1993. Par cette disposition, les enseignants du privé, sans être astreints aux mêmes examens, pourraient bénéficier des Instituts Universitaires de Formation Pédagogique (IUMFM)".

Le associazioni laiche considerano questi accordi come un insieme di privilegi garantiti all'insegnamento cattolico a scapito di quello pubblico.

G. Gauthier, *Laïcité, années 80 la "mouvance laïque, cultures laïques?*, in *Histoire de la laïcité*, J. Baubérot, G. Gauthier, L. Legrand, P. Ognier, Parigi, 1994, p. 321.

8) C. F. JULLIEN, *Les hussards de l'école de Dieu*, in *Le nouvel Observateur*, 13 janvier 1994, n. 1523, p. 52.

9) Ph. COHEN, *Le Conseil Constitutionnel rejette le projet Bayrou sur le fond*, in *Infomatin*, 14 janvier 1994, n. 5, p. 3.

10) Conseil Constitutionnel, Décision n. 93-329, DC du 13 janvier 1994, in *Journal Officiel, Lois et Décrets*, p. 829.

11) M. FELTIN, *Une censure au nom de "l'égalité"*, in *La Croix l'événement*, 15 janvier 1994, n. 33703, p. 2.

12) F. E. et S. G., *Le gouvernement renonce par "prudence"*, in *La Croix l'événement*, 15 janvier 1994, n. 33703, p. 3.

13) D. MOLHO, *L'ampleur de la manifestation a surpris la majorité et l'opposition*, in *Infomation*, 18 janvier 1994, n. 7, p. 4.

14) M.-L. DE LÉOTARD, *"Bahuts" à la hauteurs risques*, in *L'Express international*, 28 avril 1994, n. 2233, p. 15.

15) M.-L. DE LÉOTARD, *Lycées: le rapport qui fait peur*, in *L'Express international*, 19 janvier 1995, n. 2271, p. 39.

16) M.-L. DE LÉOTARD, *Lycées* cit., p. 38.

17) M.-L. DE LÉOTARD, *"Bahuts"* cit., p. 15.

18) G. Gauthier, *Laïcité, années 80 la "mouvance" laïque, cultures laïques?*, in *Histoire de la laïcité*, di J. Baubérot, G. Gauthier, L. Legrand, P. Ognier, Parigi, 1994, pp. 323-324.

TEXTE DE LA LOI RELATIVE AUX INVESTISSEMENTS
DES ETABLISSEMENTS PRIVES,
TEL QU'ADOpte A L'ASSEMBLEE NATIONALE
ET REPRIS PAR LE SENAT.

Article premier:

Les collectivités territoriales de la République concourent à la liberté de l'enseignement, dont l'exercice est garanti par l'Etat.

Article premier bis (nouveau):

Les établissements d'enseignement privés sous contrat, dans le respect de leur caractère propre, peuvent bénéficier d'une aide aux investissements. Les collectivités territoriales fixent librement les modalités de leur intervention. Toutefois, l'aide qu'elles apportent aux établissements d'enseignement privés sous contrat pour leurs investissements ne doit pas excéder, en proportion du nombre des élèves des classes faisant l'objet du contrat rapporté au nombre des élèves scolarisés dans l'enseignement public, le montant des investissements réalisés dans l'enseignement public. Ce dernier montant est apprécié, lors du vote du budget de la collectivité territoriale, sur la base des comptes administratifs des six années précédentes; dans les communes de moins de 10 000 habitants, ce montant est apprécié sur une base départementale.

Un décret en Conseil d'Etat déterminera les conditions d'application de ces dispositions.

Article 2.

Les formations offertes par les établissements d'enseignement secondaire sous contrat qui bénéficient d'une aide aux investissements doivent être compatibles avec les orientations définies par le schéma prévisionnel des formations, tel que prévu par la loi n° 83-663 du 22 juillet 1983 complétant la loi n° 83-8 du 7 janvier 1983 relative à la répartition de compétences entre les communes, les départements, les régions et l'Etat.

Les conseils régionaux associent les représentants désignés par les établissements d'enseignement privés sous contrat à l'élaboration des schémas prévisionnels de formation. Cette disposition s'applique aux schémas prévisionnels adoptés à compter de l'entrée en vigueur de la présente loi.

Article 3.

Toute aide allouée conformément à l'article précédent donne lieu à conclusion, entre la collectivité territoriale qui l'attribue et l'organisme bénéficiaire, d'une convention précisant l'affectation de l'aide, les durées d'amortissement des investissements financés et, en cas de cessation de l'activité d'éducation ou de résiliation du contrat, les conditions de remboursement des sommes non amorties ainsi que les garanties correspondantes.

**Article 4. et Article 5.
Supprimés**

Article 6. (nouveau)

La présente loi s'applique aux collectivités territoriales de Mayotte et de Saint-Pierre-et-Miquelon.

*Délibéré en séance publique, à Paris, le 27 juin 1993,
Signé par le Président de l'Assemblée nationale,
Philippe SEGUIN,
Adopté par le Sénat le 15 décembre 1993.*